

GIORNALE CRITICO  
DELLA  
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO  
DA  
GIOVANNI GENTILE

*SETTIMA SERIE VOLUME XVIII*  
*ANNO CI (CIII), FASC. I*

CASA EDITRICE LE LETTERE  
FIRENZE

## SOMMARIO DEL FASCICOLO

### CLAUDIO CESA STORICO DELLA FILOSOFIA

LUCA FONNESU, <i>Ritratto di un maestro</i> .....	9
MAURO MORETTI, <i>Documenti dell'esperienza giovanile</i> .....	16
GIOVANNI BONACINA, <i>Un modello di esercizio della storia della filosofia</i> .....	35
CARLA DE PASCALE, <i>Interpretazioni di Fichte</i> .....	54
FRANCESCO TOMASONI, <i>Gli studi su Feuerbach</i> .....	74
ALESSANDRO SAVORELLI, <i>Percorsi inconsueti della filosofia italiana</i> .....	93

### Studi e ricerche:

TOMMASO DE ROBERTIS, <i>Per una storia della ricezione del Liber de bona fortuna nel Cinquecento italiano: Crisostomo Javelli e Girolamo Garimberti</i> ...	112
MARIALUISA PARISE, <i>Francesco Colangelo, un controrivoluzionario napoletano</i> ...	132
GIUSEPPE RUSSO, <i>Logica ed etica nella teoria del giudizio di Carlo Antoni</i> .....	152

### Discussioni e postille:

SAVERIO RICCI, <i>Attraverso Galileo, un'idea dell'Italia</i> .....	165
GIUSEPPE COSPITO, <i>Marx in Italia</i> .....	172
FEDERICO RAMPININI, <i>Attualità e prospettive della filosofia di Ernst Bloch</i> .....	180

### Note e notizie:

<i>Early Modern Aristotle. On the Making and Unmaking of Authority</i> (Marco Sgarbi) .....	189
<i>Dalla «femme savante» alla madre di famiglia. La donna nell'Illuminismo francese</i> (Elena Giorza) .....	192
<i>The Dialogues of the Dead of the Early German Enlightenment</i> (Antonella Del Prete) .....	195
<i>Kant e la metafisica della forza</i> (Edoardo Raimondi) .....	197

## ATTRAVERSO GALILEO, UN'IDEA DELL'ITALIA

*Galileo nel tempo* di Maurizio Torrini (Firenze, Olschki 2021) costituisce una raccolta di contributi sparsamente editi tra il 1973 e il 2015, per più versi preziosa. Come ricordato nella premessa dei curatori, Sara Bonechi e Massimo Bucciantini, la «scelta dei saggi e il loro ordinamento, come il titolo stesso del libro, sono stati decisi da Maurizio poche settimane prima della sua scomparsa». La notazione intorno alla genesi del volume testimonia ulteriormente la ben nota, assidua e intensa fedeltà dell'autore alla sua vocazione, sino alla fine. Dunque, si tratta di una raccolta costruita da Torrini, documento ultimo delle sue intenzioni, e bilancio, in qualche modo, nella logica della 'scelta', di una vita largamente dedicata alla ricerca su Galileo, la sua età, la sua posterità. Come del pari rilevato nella premessa, i temi rappresentati nella silloge hanno infatti costituito per decenni il «“tavolo di lavoro” prediletto» dell'autore, ordinati secondo un chiaro programma: restituire lo svolgimento storico, 'nel tempo', della personalità e dell'opera, ma soprattutto della efficacia e della storia critica, di Galileo; e con la 'temporalità' dell'oggetto ricostruito si intreccia però quella dell'autore della ricostruzione, ossia la storia del rapporto di Torrini con Galileo, mai da lui inteso come argomento 'specialistico', benché Torrini rappresentasse una delle voci più autorevoli e influenti della letteratura specifica, ma quale capitolo centrale nella storia intellettuale d'Italia e d'Europa. Queste pagine, come molte altre pagine dedicate da Torrini alla cultura scientifica e filosofica del Sei-Settecento, devono infatti essere lette nella loro profonda connessione con la lucida e penetrante visione che lo studioso costruì dei rapporti tra filosofia e scienza tra Ottocento e Novecento, in Italia e in Europa, e di neoidealismo, positivismo e scienza, e della storia della storiografia scientifica, e della storia generale del nostro Paese nel confronto con la cultura europea. Galileo e la sua fortuna hanno costituito per Torrini la principale via d'accesso a snodi cruciali della modernità e della contemporaneità, e un modo per leggere l'Italia<sup>1</sup>. Una vi-

---

<sup>1</sup> Intorno a Torrini e al suo lavoro storiografico cfr. *L'appassionata ragione. Studi di storia del pensiero filosofico e scientifico. Per Maurizio Torrini*, «Giornale critico della filosofia italiana», 2012, II fasc., dedicatogli per il suo settantesimo compleanno, e la recensione di G. Bonacina, «L'Acropoli», XIV, 2013, p. 541; O. TRABUCCO, *Per Maurizio Torrini*, «Giornale critico della filosofia italiana», 2019, pp. 501-515; *Rivoluzione scientifica e tradizioni fi-*

sione che, articolata in studi personali e nella promozione di altrui indagini, dal 1980 svolse una funzione molto significativa anche nella storia di questo «Giornale», durante la direzione di Eugenio Garin<sup>2</sup>.

Galileo ‘copernicano’, e ‘filosofo’, secondo Torrini, non rappresentò un ‘caso’, o solo un ‘caso’, nel senso di *affaire* scientifico, interessante la storia delle teorie e scoperte astronomiche, reso eclatante dalle sue drammatiche componenti ‘giudiziarie’ (il più celebre ‘caso’ di scienziato moderno trattato dagli organismi inquisitoriali e censori della Chiesa, e, si deve aggiungere, dal papato in primo luogo), ma fu figura portante nella formazione della modernità nel senso più ampio della categoria; la vicenda inquisitoriale inflisse tuttavia una ‘ferita’ profonda alla modernità proprio in Italia, con conseguenze ‘civili’, e finanche ‘moralì’, di lunga durata. Riferimenti puntuali a saggi compresi nella raccolta potrebbero qui essere numerosi, ma appaiono fondamentali, come si dirà di nuovo più avanti, per l’appunto *Galileo copernicano*, e i lavori dedicati alle interpretazioni di Galileo tra Ottocento e Novecento.

La ricostruzione della contestualità, posterità e fortuna critica di Galileo fu centrale nel lavoro storiografico di Torrini, e coerentemente giustifica la ‘temporalità’ richiamata nel titolo del volume. Galileo fu certo «autore *princeps* di Torrini, ma prevalentemente, e per risoluta elezione, indagato più che entro il perimetro della sua opera», e della sua biografia, entrambe peraltro percorse e possedute profondamente, «in contesti geo-storici e geo-politici dove la sua opera fu letta e rimediaata», dall’Italia all’Europa, e per il corso di tre secoli<sup>3</sup>. *Galileo nel tempo* costituisce pertanto quel libro intero su Galileo da Torrini tuttavia non composto, è infine il ‘Galileo’ di Torrini, che nondimeno, anche per sollecitazione di chi scrive, pure consegnò a un’opera dell’Istituto della Enciclopedia Italiana, e con ovvia misura, appunto, ‘enciclopedica’, un profilo complessivo della vita e del pensiero dello scienziato<sup>4</sup>.

La struttura di *Galileo nel tempo* presenta andamento non cronologico rispetto alla prima pubblicazione dei contributi, ma tematico, con un inevitabile effetto però ‘sistematico’, ossia della definizione di una interpretazione di Galileo, condotta in larga misura attraverso la sua ‘posterità’. Torrini prende le mosse dal particolare copernicanesimo, e dalla visione della scienza, del pisano (il già citato *Galileo copernicano*, e *La natura della nuova scienza*, del 2002, e *Cose, fatti, occhi e mani. La fondazione della scienza galileiana*, del 2014); offre quindi una robusta sezione di saggi dedicati ai rapporti di

---

*losofiche. Per Maurizio Torrini*, atti del convegno, 7 maggio 2021, a cura di L. Fonnesu e A. Savorelli, «Atti e Memorie dell’Accademia toscana di scienze e lettere ‘La Colombaria’», LXXXVI, 2022 (di prossima pubblicazione), specialmente, per i temi qui sopra richiamati, i contributi di M. FERRARI, *Filosofia e scienze in Italia tra Ottocento e Novecento*, e di A. SAVORELLI, *Sapere storico e storia della scienza*.

<sup>2</sup> Cfr. A. OTTAVIANI, *La storia della scienza*, «Giornale critico della filosofia italiana», 2021, pp. 283-298, pp. 294-298; S. RICCI, *Dal tardo Rinascimento a Vico*, ivi, pp. 251-267, pp. 264-267.

<sup>3</sup> O. TRABUCCO, *Per Maurizio Torrini*, cit., p. 508.

<sup>4</sup> Cfr. M. TORRINI, *Galileo Galilei*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero*, ottava appendice, *Scienze*, dir. da A. Clericuzio e S. Ricci, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, pp. 241-245.

Galileo con la 'repubblica delle lettere' e con l'Accademia dei Lincei, e alla multiforme congerie di discepoli e seguaci, da cui risulta una storia della circolazione della scienza galileiana; conclude infine con una sezione consacrata per un verso al confronto del mondo cattolico italiano dei secoli XIX e XX, e non solo della istituzione ecclesiastica, con la scienza e con la personalità di Galileo, e per un altro alla storia delle interpretazioni, con riferimento soprattutto al Novecento, e al magistero di Eugenio Garin, nella sua evoluzione.

Lo studio del problema del 'galileismo', e dei caratteri e limiti del 'galileismo' nell'Italia del Seicento costituì certo il punto d'inizio della ricerca di Torrini, ma fu contestuale, se non preliminare, la lettura di Alexandre Koyré interprete di Galileo, che mise capo, nel 1976, alla pubblicazione della edizione italiana, da Torrini curata (ma preparata nella seconda metà degli anni Sessanta), delle *Études galiléennes* del 1939<sup>5</sup>: il tema della interpretazione di Galileo, benché non affrontato in quella fase da Torrini in studi specifici, era ineludibile. Torrini aveva pubblicato dagli inizi degli anni Settanta i suoi primi lavori su Tommaso Cornelio e sull'ambiente scientifico napoletano (e di quella stagione iniziale, nella presente raccolta, è giustamente scelto e risalta *Giuseppe Ferroni gesuita e galileiano*, apparso nel 1973), e nel 1975 dava alle stampe con Paolo Galluzzi *Le opere dei discepoli di Galileo. Carteggio 1642-1648*; lavorava inoltre al suo primo libro, *Tommaso Cornelio e la ricostruzione delle scienze*, pubblicato nel 1977, ma si confrontava con il dibattito scientifico, filosofico e storiografico internazionale su Galileo. In *Galileo nel Novecento tra Italia e Europa. Sguardi*, del 2014, Torrini lamenta la irrilevanza, a lungo, in Italia, dove lo stato delle ricerche gli appare che fosse quasi del tutto inadeguato o fuorviante, della coeva importante stagione di interpretazioni e studi europei, segnata da Pierre Duhem, Paul Tannery, Ernst Cassirer, Ernst Mach, e poi dal decisivo rilievo, appunto, di Alexandre Koyré, studioso interessato finalmente a «capire come Galileo sia riuscito a compiere lo sforzo eroico di un radicale cambiamento dell'interpretazione della natura», e non la produzione solo di «una nuova teoria astronomica», e quindi a realizzare una generale «rottura storica», «concettuale», respingendo Koyré «tutte le spiegazioni 'esterne' che avevano cercato di ricostruirne la genesi – la tecnica di stampo baconiano, il contesto sociologico, il ruolo dell'esperienza, lo sviluppo interno della fisica». In Italia, rileva Torrini, le *Études galiléennes* «per molti anni passarono quasi inosservate», e sottolinea tuttavia come proprio «mettendo a frutto la lezione di Koyré», Eugenio Garin, che della diffusione in Italia di Koyré fu infatti promotore, rivedesse sostanzialmente, dagli anni Cinquanta e Sessanta, la sua precedente visione di Galileo, piuttosto riduttiva e limitata, e definisse infine il carattere 'filosofico' e l'ampiezza e le conseguenze della rivoluzione provocata dallo scienziato, e in generale della 'rivoluzione scientifica', anche nel rapporto con il Rinascimento, così di-

---

<sup>5</sup> Cfr. M. TORRINI, *Storia della filosofia, storia della scienza*, in *Eugenio Garin. Il percorso storiografico di un maestro del Novecento*, Giornata di studi, Prato, Biblioteca Roncioniana, 4 maggio 2002, a c. di F. Audisio e A. Savorelli, Firenze, Le Lettere 2003, pp. 93-114, p. 104.

ventando, Garin, in Italia, a sua volta, «protagonista della rivoluzione storiografica galileiana» (pp. 297-299; 300-303). Il discorso su Garin è affrontato più distesamente nel saggio *I 'Galilei' di Eugenio Garin*, uscito per la prima volta nel 2011. Non si sarà lontani dal vero, anche sulla scorta della rilettura di questi suoi contributi, nel rimarcare come la ricostruzione che Torrini fornisce, 'nel tempo', della scienza galileiana, sia per un lato legata a un certo asse 'Koyré-Garin', e per un altro si alimenti dello studio della fortuna di Galileo nel tratto 'da Campanella a Vico', e 'tra Cartesio e Vico', anche qui valendo la suggestione, inclusa quella metodologica, offerta da Garin, della cui complessiva importanza nella biografia intellettuale di Torrini non mette conto insistere qui, oltre che il confronto con Pietro Piovani, e poi con Giuseppe Galasso<sup>6</sup>.

I 'pezzi' della prima stagione di Torrini sulla cultura scientifica italiana del Seicento che rilevano per il *Nachleben* di Galileo, ora riediti, sono dunque da rivedersi in questo contesto, e sono senz'altro i contributi su *Giuseppe Ferroni gesuita e galileiano*, *Due galileiani a Roma: Raffaello Magiotti e Antonio Nardi*, del '79, e *Giovanni Ciampoli filosofo*, del 1984. Il primo saggio, dedicato a una figura 'minore' della scuola di Borrelli e di Viviani, getta luce sulle difficoltà di carriera, ambientazione e censura di un matematico e fisico persuaso della lezione galileiana, ma appartenente alla Compagnia dalla quale erano provenuti il più vigile e competente interesse per le scoperte e osservazioni del 1610, e insieme la più aspra opposizione alla cosmologia e alla filosofia di Galileo, sino alla finale compromissione giudiziaria. Con maggiore ampiezza, il secondo saggio ricostruisce in profondità le gravi difficoltà della 'colonia romana', in cui si muoveva anche il giovane Cornelio, certo condizionata dal quadro controriformistico, ma anche percorsa da esitazioni e fragilità, segnata in fondo da una «minorità teoretica» ascrivibile all'insieme della 'scuola' di Galileo, e pertanto da una incapacità a conseguire la pur desiderata coerenza di una sperimentazione peraltro rilevante, e delle ricerche matematiche, con nuovi quadri concettuali complessivi (p. 160). La 'filosofia' di Ciampoli, avvertita forse sorprendentemente, dal sempre presente giovane Cornelio, come importante al pari di quelle di autori del peso di Descartes e di Campanella, si ricollega a questo quadro di difficoltà, aggravato dal coinvolgimento personale del monsignore, amico e consigliere di Galileo, Linceo e funzionario pontificio, nelle conseguenze del caso giudiziario del '32. Ciampoli non solo conserva legame, per quanto sottaciuto nei carteggi dei 'galileiani', con il 'galileismo' (Torricelli ne fu finanche il segretario durante l'esilio marchigiano, per proposta di Benedetto Castelli), ma, nonostante rimozione, dissimulazione e censura, che ne circondano la figura dopo la disgrazia presso Urbano VIII e dopo la morte, dimostra negli scritti po-

---

<sup>6</sup> Cfr. O. TRABUCCO, *Per Maurizio Torrini*, cit., pp. 503-504. Su Torrini e Garin cfr. almeno M. TORRINI, *Eugenio Garin e il «Giornale critico della filosofia italiana»*, «Giornale critico della filosofia italiana», 2005, pp. 5-15; Id., *Storia della filosofia, storia della scienza*, cit. Su Torrini e Galasso cfr. F. LOMONACO, *Tra Cartesio e Vico. Per Maurizio Torrini*, in *Rivoluzione scientifica e tradizioni filosofiche per Maurizio Torrini*, cit., e nello stesso volume, su Torrini e Garin, A. SAVORELLI, *Sapere storico e storia della scienza*.

stumi «un tentativo di rispondere filosoficamente alla condanna del *Dialogo*, di inserire, e con ciò arricchire, le posizioni sostenute da Galileo, e più in generale dalla nuova scienza, in un quadro coerente e organico, tale da fronteggiare il blocco aristotelico»; offre, insomma, Ciampoli, «una testimonianza non comune, nell'ambito della scuola galileiana, di spostare in avanti il discorso aperto dal maestro, di non rinunciare a un discorso sui principî per ripiegare sulle vie più sicure della squisita geometria. Al centro delle sue pagine è lo sforzo di spezzare il legame tra teologia e aristotelismo» (pp. 180-181), con temi, spunti e toni che sembrano ricordare, si potrebbe dire, Campanella, benché apparentemente diretto, quello sforzo, piuttosto a consumare qualunque legame tra filosofia e teologia, affinché ciascuna percorresse la sua strada, riconosciuta la *libertas* della prima.

*Galileo copernicano*, apparso in questo «Giornale» nel 1993, apre oggi *Galileo nel tempo*. Era stato uno dei primi contributi di Torrini che fosse centrato sullo scienziato, e non sulla sua posterità e sulla sua scuola, ma con i lavori su queste ha radicale collegamento. Le 'insufficienze' e le aspirazioni della 'scuola' rimandano alla eccezionalità del 'maestro', alla grandiosità della 'svolta' che il Galileo 'filosofo copernicano' – capace di conferire al copernicanesimo un presupposto filosofico, piuttosto che limitarsi a svilupparne alcune conseguenze filosofiche, o a derivarne una impostazione di preminente ambito astronomico – impresse alla storia del pensiero. La consonanza con il Garin del *Galileo 'filosofo'* del 1965 è esplicita<sup>7</sup>, e l'avvicinamento a Koyré e la lettura critica delle interpretazioni storiografiche che sarà data in *Galileo nel Novecento tra Italia e Europa* sono alla base di quel discorso. «Non erano insomma», scrive Torrini, «le sole ragioni e osservazioni astronomiche» a persuadere Galileo «della verità del copernicanesimo», ma «'altre' ragioni», che lo inducono a «rigettare ogni veduta antropomorfa del mondo e dei fenomeni naturali, per costruire, filosofo qual era, e aveva preteso di essere», «la struttura geometrica del libro della natura» (p. 5). Rompendo con l'ortodossia dell'aristotelismo contemporaneo, ma anche con il naturalismo tardorinascimentale, Galileo elabora una idea di natura, e del rapporto tra uomo e natura, che «diviene non la prova, ma la premessa del copernicanesimo» (p. 6). Galileo interrompe «per sempre il circuito totalizzante, gerarchico, della filosofia contemporanea, aristotelica e no; una filosofia che subordinava la conoscenza naturale, la scienza, sempre alle ragioni trascendenti», «ora in nome delle Scritture, ora in nome della teologia, naturale e no, ora in nome delle possibilità e delle congruenze della ragione umana», per ottenere infine «una natura spogliata di significati trascendenti» (pp. 9, 10). Come rinnovato nel secondo saggio della raccolta, *La natura della nuova scienza*, del 2002, la coerenza originale della posizione porta Galileo finanche a collidere, in un certo senso, con il 'copernicanesimo' dello stesso Copernico e di Keplero, oltre che con la cosmologia ticonica, facendo Galileo, della sua nuova filosofia, il 'fondamento' della nuova astronomia e cosmologia, e non l'inverso; ciò

<sup>7</sup> E. GARIN, *Galileo filosofo*, in *Scienza e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza 1965, pp. 147-170; cfr. M. TORRINI, *Storia della filosofia, storia della scienza*, cit., pp. 100-104.

conduce Torrini a percepire Galileo, di là di tante profonde differenze, come 'unito' a Bruno («unici e primi»), nello sforzo di «far reagire Copernico fuori dei quadri dell'astronomia, di cogliere e far esplodere il riposto o supposto intento rivoluzionario» della 'lettera' copernicana, il valore 'filosofico' di una dottrina astronomica, inclinandola verso una visione generale della natura, nella quale coincidono «con le ragioni geometriche di Copernico quelle archimedee dei piani incorporati, delle sfere perfettissime...», stabilendo per «una teoria astronomica il medesimo traguardo dei suoi studi di meccanica» (p. 20). Con la sua scienza – scrive Torrini in *Cose, fatti, occhi e mani* –, Galileo, come sarà per Descartes con la sua filosofia, apre consapevolmente «un nuovo corso» (p. 71).

Di qui la 'unicità' o 'irriducibilità' di Galileo rispetto a sodali e amici vicini e immediati, a quanti non gli lesinarono stima, appoggio, collaborazione, ritrovandosi però ancora di qua della nuova frontiera che Galileo cercava di fissare. Diversissimo, Galileo, su vari piani, da Federico Cesi, che tra gli amici fu certo uno dei più solerti e fedeli, e in certa misura in fondo neanche estraneo, Galileo, paradossalmente, ma spesso, magari, solo diverso o distante, rispetto a ideali, posizioni, forme, coltivati nella Accademia dei Lincei, e rispetto ad altri Lincei, dei quali fu pure il più celebre, il socio più fortemente sostenuto, in certi momenti, come Torrini ricorda in *Galileo, il principe Cesi e i Lincei*, contributo del 2015, ma costruito all'esito di una delle correnti più feconde degli studi intorno ai primi Lincei, da Torrini sempre attentamente seguiti, e di cui rende conto, discutendo il fondamentale volume di Galluzzi su *I mondi paralleli di Cesi e Galileo*. Una 'accademia' ben più vasta e ancor più 'transnazionale' della Lincea si raccoglie in verità attorno a Galileo, tra le scoperte del 1610 e il *Dialogo* e infine i *Discorsi*, anzi una «gigantesca nuova accademia», «una repubblica formata dai cittadini di una nuova scienza», che dall'Europa, oltre e più che dall'Italia, guardano a lui e alla sua 'filosofia' come avvio e promessa di un processo del tutto nuovo (*Galileo e la repubblica degli scienziati*, p. 54). D'altro canto, in Italia, la stessa 'fortuna' di Galileo, negli anni tra il processo e la morte, e dopo di questa, di là di vecchie, affettuose solidarietà, anche mediche, rattenute sul piano personale e filtrate da prudenza, reca invece i segni di una progressiva 'dissipazione': «Un filo», sostiene Torrini, «si snoda oltre le morti di Torricelli e del Cavaliere alla fine degli anni Quaranta, che coinvolse la scomparsa della 'scuola' galileiana di Roma, la fallimentare presenza di Borelli in Toscana con la deludente esperienza del Cimento»; quel «filo dissipò e rese infeconda la eredità di Galileo, a Roma come a Firenze e a Bologna, dipanandosi per tutto il paese, da Napoli a Padova, costringendo i moderni a fare i conti con i dinosauri dell'aristotelismo, e non a misurarsi con le frontiere che la nuova scienza impetuosamente fondava in Europa, dibattendo con Descartes e Pascal e poi con Newton e Leibniz» («*Che il mio nome non si estingua*». *La morte di Galileo e le sorti della scienza*, p. 87). Due vicende esemplari, secondo Torrini, poi si stagliano, anche con tratti malinconici: quella di Torricelli, prematuramente scomparso nel 1647, di cui egli studia la biblioteca, accanto a quella di Galileo, cogliendone le forti somiglianze, «tanta cultura classica [...], attenzione alla letteratura in volgare, più marcata per il toscano Galileo, i libri fondamentali nei campi in cui si esplicava la loro professione e il loro impegno, le opere relative alle loro polemiche scientifiche, e poco altro», segno,



di là di contingenti difficoltà, della moderna ricerca di una «nuova immagine del mondo e dell'uomo» non ricavabile da 'tanti libri' (*La biblioteca di Galileo e dei galileiani*, p. 102), atteggiamento ritrovabile in Descartes, sottolineata Torrini, ma anche in Hobbes, per esempio, si potrebbe dire; e la vicenda di Viviani (*Una vita difficile: 'Il Racconto storico della Vita di Galileo Galilei' di Vincenzo Viviani*), che non riuscì a pubblicare, tra censure e autocensure, la biografia del maestro, pubblicata postuma nel 1717: una difficoltà 'di successione', marcata da esitazioni, compromessi, amputazioni, rinunce, nella eredità di Galileo. In questo quadro, accanto alle opere a stampa, e le loro vicende, acquistano naturalmente essenziale ruolo le lettere, le corrispondenze, di Galileo, e dei 'suoi', dei 'galileiani', illustrato, e non per la prima volta, nel contributo edito nel 1999 su *La correspondance de Galilée entre chronique et histoire* (nel 1984 Torrini, con Galluzzi, aveva curato il II volume del *Carteggio dei discepoli di Galileo*).

Letta la straordinarietà, e la funzione europea di Galileo, anche attraverso i fallimenti e i condizionamenti della sua posterità nella Italia della Controriforma, l'ultima sezione di *Galileo nel tempo* è percorsa da una coerente intenzione: in contributi tutti risalenti agli anni Duemila, Torrini, per così dire, 'rivendica' Galileo, a prezzo di una seria e polemica disamina della sua storia critica nel Novecento, e del trattamento cattolico ed ecclesiastico del suo 'caso' e del suo pensiero. L'illustrazione della alterità profonda tra la scienza di Galileo e quella dei gesuiti suoi contemporanei (*Da Galileo a Kircher*) prelude alla acuminata critica di evoluzioni e involuzioni, equivoci, forzature e interessi di scrittori, teologi e scienziati cattolici dell'Ottocento e del Novecento (*Il 'Galileo' di Francesco Colangelo, Il caso Galileo nell'apologetica cattolica tra Ottocento e Novecento*, e l'incalzante *Galileo intempestivo*), contributi che assommano a un bilancio non solo storiografico, ma 'civile', e sono innervati da una precisa visione dell'Italia moderna e contemporanea. Un discorso che, ancora una volta, non prescinde, né potrebbe, dal quadro della storiografia (e della riflessione filosofica e scientifica) europea e italiana su Galileo, anzi vi risulta appropriatamente inserito, cadenzato con il già citato e molto importante contributo su *Galileo nel Novecento tra Italia e Europa*, con il bellissimo saggio su *'I Galilei' di Eugenio Garin*, e culminante nelle vibranti pagine finali su *La Chiesa e Galileo. Celebrare per restaurare*, chiuso tra l'altro nel richiamo proprio a Garin e alla sua immagine della 'tragedia' di Galileo: «Condannato e incarcerato in vita, perseguitato in morte, vilipesane la memoria, oggetto di paragoni e confronti a dir poco indecorosi, celebrato oggi per fini estranei e opposti al suo pensiero, quale che sia stata la sua fede, Galileo ha avuto con la Chiesa, dal suo tempo al nostro, un rapporto tragico. E non solo per lui» (pp. 362-363). La 'tragedia' di Galileo, e non solo di Galileo, risulta così infine ricostruita, tra esercizio storiografico di elevato rigore ed esigente coscienza politica, nel suo ruolo nella genesi della modernità, nel dramma dei suoi seguaci, nella fortuna critica, quale momento decisivo nella storia della cultura, e della vita pubblica, italiana ed europea.